

Premio Letterario Piccola Caprera
CONCORSO AMOR DI PATRIA 2017



La Julia avanza nel fango

UOMINI E COMBATTIMENTI SUL FRONTE GRECO-ALBANESE

ANNALISA SANTI

Ottobre 1940

È da poco passata la mezzanotte del 28 ottobre del 1940 e il Comando Superiore delle Truppe d'Albania ha appena ricevuto l'ordine di attaccare. L'ordine viene diramato anche a tutti i comandi dipendenti: si stabilisce che, a partire dalle ore 7.30, avrà inizio la manovra offensiva. Un cielo color piombo scaraventa un fiume di pioggia addosso ai primi alpini che varcano i confini con il primo chiarore del mattino. Le Truppe Alpine della Divisione Julia sono le prime ad essere impiegate, ma ben presto, a causa delle condizioni climatiche avverse, si rende necessario anche l'impiego di altre Divisioni. Si sta per scrivere una delle pagine più drammatiche nella storia della Julia.

Il Tenente Isidoro Albertini, alla guida del suo plotone, fissa il suo sguardo sui rilievi del Pindo. La lunga catena montuosa forma una barriera che si snoda tra Albania, Macedonia e Grecia in direzione Sud Est – Nord Ovest, per quasi duecento chilometri. Il cielo nuvoloso sembra appoggiarsi pesantemente sulle vette. Una ricca vegetazione copre interamente i fianchi dei monti e contribuisce a rendere la zona selvaggia e impervia. Isidoro Albertini ha studiato al liceo classico ed è in possesso di una vasta cultura umanistica. Pensa che, per ironia della sorte, la catena del Pindo, sacra al Dio Apollo e alle Muse, diventerà teatro di guerra. Il suo diario ha una copertina di cuoio, sdrucita dall'uso.

28 ottobre 1940

Le spiagge assolate del Mediterraneo sono ormai solo un pallido ricordo, perduto nei sogni della notte. È come se il mare fosse a migliaia di chilometri di lontananza da queste terre sperdute di montagna. Marciamo in colonna tra irti crinali, su ripide salite. Talvolta incontriamo i pastori che cercano rifugio dalla pioggia battente con le loro greggi in miseri ripari. Le capre sono scheletriche e descrivono tutta la povertà di queste terre. Le comunicazioni sono scarse e frammentarie, per questo è necessario prendere quanto prima i passi di Furka e Métsovo.

La Divisione si articola in due raggruppamenti di forze: l'8 Reggimento Alpini suddiviso in tre colonne, e il 9 Reggimento, in due. Questa organizzazione ricalca i rispettivi Battaglioni. Ci muoviamo in direzione Nord Ovest, secondo la direttrice che, però, presenta maggiori difficoltà dal punto di vista delle comunicazioni. I piani prevedono che ogni colonna si muova con sufficiente autonomia e sia in grado di superare, in modo indipendente dalle altre, le

resistenze greco-albanesi. Ciò ci costringe ad adottare drastiche misure come riservare le salmerie unicamente al trasporto di viveri, munizioni, materiale sanitario e delle trasmissioni.

Durante le prime ore di attacco le Truppe Alpine incontrano una resistenza molto fragile e riescono a superare facilmente le difese nemiche, varcano i confini e si aprono la strada fino al fiume Sarandaporos. Si tratta di un affluente della Vojussa, il cui Ponte di Perati divide la sponda albanese da quella greca. L'incrocio di Kalipaki è il punto più avanzato dai soldati italiani. Alla sera del 28 ottobre i Battaglioni Gemona e Cividale dell'8 Reggimento occupano il Monte Stavros.

29 ottobre 1940

La notte ci ha portato qualche ora di sonno ristoratore. La stanchezza mi ha vinto e sono sprofondato nell'oblio della notte. Un riposo di breve durata, perché alle prime luci dell'alba riprendiamo ad avanzare. La pioggia, che nella notte ci ha dato una tregua, riprende a cadere fitta e inesorabile. Avanziamo nel fango, mentre le spalle fradice si contraggono e un profondo malessere comincia a farsi strada in noi. Il fiume, che mi dicono chiamarsi Sarandaporos, si ingrossa sempre più sotto i nostri occhi. Bisogna oltrepassarlo e l'impresa si presenta davvero difficile. Iniziano, sotto un diluvio torrenziale, le manovre per il guado.

Tra mille difficoltà e dando prova di una tenacia senza pari gli Alpini avanzano, raccogliendo costanti successi, tanto che, qualche giorno dopo, il 31 ottobre, l'8 Reggimento prende il controllo di Furka, mentre il 9 Reggimento si assesta stabilmente alle pendici del Monte Smolika. Tuttavia l'avanzata è stata dispendiosa

e le Truppe si acquartierano stanche e provate. I tratti di marcia in salita sono stati alquanto impervi, resi ancor più difficili da spessi strati di fango, alimentati dalle piogge torrenziali. La stagione non è ancora inoltrata, ma sulla penisola balcanica cala una precoce ondata di freddo senza precedenti. Le temperature scendono in picchiata e i soldati iniziano ad avvertire tutti i limiti del loro equipaggiamento.

Il Comando Supremo delle Forze Armate Greche inizia, nel frattempo, ad organizzare la preventivata controffensiva. L'aver perso in così poco tempo il Monte Stavros rende necessario un cambio di strategia. I generali greci ordinano un massiccio afflusso di tutte le unità più vicine verso i rilievi del Pindo. In tal modo si stabilisce di impedire agli italiani l'invasione della Tessaglia lungo la direttrice Metsovo – Trikkala.

6 novembre 1940

In questa prima settimana di novembre ci stiamo accorgendo di come le sorti della guerra si stiano rapidamente capovolgendo. I primi successi ci avevano illuso di compiere un'avanzata facile e priva di complicazioni. Sì, il maltempo ha reso difficile la marcia, ma eravamo riusciti ad avanzare senza incontrare grossi ostacoli.

Ora, invece, ci rendiamo conto della pesante inferiorità numerica che ci penalizza di fronte al nemico. Nei giorni scorsi abbiamo subito una lunga, interminabile serie di attacchi. Abbiamo resistito stringendo i denti e abbandonando sul campo i nostri caduti, senza neppure cercare di recuperarne i corpi nella melma, troppo pericoloso. Tuttavia siamo rimasti in pochi e ho sentito già il Colonnello discutere se sia il caso di ritirarsi, almeno fino a Konitza, e da lì iniziare il trasferimento verso Premeti.

Nel frattempo la Divisione Bari, avendo rinunciato a sbarcare a Corfù, si unisce per tentare di supportare il fronte, tuttavia arriva con organici ridotti, quasi del tutto priva di salmerie e con un misero carico di artiglieria. L'attacco italiano, così brillantemente iniziato, si arresta a causa un'inefficiente strategia di rifornimento. Il 22 novembre è la data che segna l'entrata a Korça del 3 Corpo d'Armata Greco. La città, non lontana dai confini con Grecia e Macedonia, è situata ai margini della palude di Maliqi, la cui bonifica è iniziata, per ironia della sorte, proprio con l'occupazione italiana. La gente è per lo più di fede ortodossa, ma una moschea del 1400 testimonia come sia presente anche la componente mussulmana. Le Truppe Italiane vengono chiuse in una conca e costrette ad arrestarsi. Il Secondo Corpo d'Armata Greco apre un'ampia breccia intorno a Leskoviku, scavalcando la catena del Pindo in direzione Grammos. Il fronte d'attacco viene assegnato al I Corpo d'Armata, che aggredisce gli italiani in direzione frontale.

La Julia, nel corso dei primi combattimenti, era stata la Divisione più impiegata in battaglia. Partita con un'autonomia di viveri di soli cinque giorni, si trova impantanata da un mese, ormai, tra i monti del Pindo. Si trova isolata e costretta ad un difficile ripiegamento, solo l'8° Reggimento ha perso quasi 700 uomini. Il 18 novembre, quando inizia la controffensiva greca, la Julia è schierata a difesa della testa del ponte di Perati. La forte pressione cui è sottoposta consiglia al generale Bancalè di rinforzare il settore con l'invio a Perati anche del battaglione Val Tagliamento.

Il mattino del 21 novembre i greci avanzano frontalmente con l'obiettivo di assicurarsi il possesso del ponte di Perati. Sferzano un violento attacco con una divisione di cavalleria e nel pomeriggio la linea è rotta in più punti. Il comandante della Julia, Generale Girotti, chiede l'autorizzazione di far saltare la struttura.

Dopo il brillamento delle cariche la piccola testa di ponte, così tenacemente difesa, viene abbandonata e inizia il ripiegamento sulla nuova linea di resistenza. La manovra è complicata e moralmente distruttiva. La Julia paga un tributo altissimo, sfiancata dalla lunga, disperata e purtroppo inutile opera di difesa. L'assedio di Perati diventa il simbolo per eccellenza del sacrificio sul fronte greco-albanese.

3 dicembre 1940

Stanco e con un forte dolore alla gamba scrivo semisdraiato sulla branda. Oggi abbiamo completato il ripiegamento, tra cruenti combattimenti. I greci, resi euforici dai ripetuti successi, non ci danno tregua. Una tale freschezza di energia nei loro attacchi si spiega solo con un avvicendamento delle prime linee. Noi, invece, siamo sempre più stanchi e provati. Il nostro schieramento è discontinuo e frammentato, ma ciò che ci penalizza è la notevole inferiorità numerica. Loro sono in un numero spropositato. Inoltre scarseggiano le munizioni i viveri sono sempre più razionati. Siamo sottoposti a continui, estenuanti attacchi. La gente locale spesso ci assale anche durante la notte e dà man forte ai propri soldati. Portano loro viveri e ogni genere di supporto. Non di rado affiancano le loro azioni militari.

In questi attacchi abbiamo perso un'enorme quantità di uomini. Ho visto compagni sbriciolarsi letteralmente sotto i colpi dei mortai. Molte volte ho sfiorato la morte di pochi centimetri, mentre altri alpini cadevano ai miei piedi, crivellati di colpi. Però non ci arrenderemo, se è destino che moriamo qui, lo faremo con onore, combattendo. Arrendersi sarebbe come mancare verso i compagni caduti. La notte ha un pregio: nell'oscurità il sangue è scuro come il

fango e rende meno impressionante il campo di battaglia. Ma la Julia avanzerà, ce la faremo. Gli alpini sanno resistere e appena possibile contrattaccheremo!

La Divisione Alpina Cuneense, comandata dal Generale Alberto Ferrero, sbarca in Albania il 14 dicembre, allo scopo di rafforzare le linee italiane. Le condizioni metereologiche non hanno concesse che brevi soste. Un fronte infinito di piogge si abbatte sulle zone di guerra. L'umidità pervade anche gli accampamenti e non vi è riparo dagli scrosci sempre più violenti. Gli uomini sono fradici, le divise zuppe trattengono l'acqua. Da settimane nessuno ricorda più cosa significhi stare all'asciutto. Il freddo ghiaccia addosso la divisa e le ossa assorbono l'umidità, ritraendosi in dolorose contrazioni. Sempre più uomini combattono con la febbre, iniziano a diffondersi infezioni e malattie.

Gli alpini affondano in un mare sconfinato di fango. I collegamenti diventano impossibili e gli ospedali irraggiungibili. I feriti vengono riparati in modo campale dalla pioggia battente, ma muoiono, uno dopo l'altro, tra brividi di febbre e la consapevolezza della morte. Qualcuno sorride, ricordando la madre o la fidanzata, prepara la propria anima nella preghiera e lascia che il proprio corpo si abbandoni al sonno eterno.

Passano i mesi e l'autunno cede il passo all'inverno. Sui rilievi la pioggia diventa neve e gli alpini lottano per non morire congelati. Gli scarponi diventano pesantissimi, incrostati di melma. Oppure si aprono spaccandosi, dimostrando tutta la fragilità del materiale di cui sono fatti. Le gambe stanche sprofondano e gli uomini cadono, sfiancati, sotto il fuoco. Muoiono così, combattendo, con generoso sacrificio di sé.

23 dicembre

Mancano due giorni a Natale, solo due giorni, ma mi sembrano un'immensità. Sento che, forse, non arriverò a questo Natale. L'ultimo attacco che abbiamo subito è stato terribile. Invano abbiamo cercato di rispondere al fuoco. Una scheggia mi ha colpito agli occhi. Non vedevo più niente. Poi sono stato colpito anche allo stomaco. Queste poche righe, malamente scritte, forse sono le ultime che scriverò. Un'emorragia allo stomaco, mi sta sfiancando.

Mi sento debole, sempre più debole con il passare delle ore. Il medico militare mi ha visto ed è passato oltre. Ha detto che ci sono casi ben più gravi del mio e che lui deve seguire prima quelli. Ma so che non è così. I casi da seguire sono quelli che hanno speranza, mentre io sono tra quelli che non ne hanno più.

Sento piovere fuori, ma almeno qui sono finalmente all'asciutto. Dopo tanto fango e tante marce nella pioggia, ora ho raggiunto un luogo dove non ci si bagna più. Morire proprio ora non è giusto. Almeno qualche notte ancora, per scaldarmi in questo riparo e per asciugarmi le ossa zuppe. Accanto alla branda è appoggiato il mio cappello, finalmente qui si asciugherà. L'aquila, sul fregio, sembra voler spiccare il volo proprio questa notte. Come se intendesse abbandonare assieme a me questa terra.

A Natale i miei compagni del gruppo Conegliano festeggeranno senza di me. Ma ciò che importa è che non smettano di combattere, che non si arrendano e che si ricordino per sempre del nostro motto:

“con tenacia e tenacia ovunque”.

Il sottotenente Isidoro Albertini muore nella notte tra il 24 e il 25 dicembre a Klisura. La battaglia aveva visto in campo 36 Battaglioni greci, ben equipaggiati e riforniti, contro i 13 Battaglioni italiani, impoveriti e scarsamente armati. Tra la fine di ottobre del 1940 e aprile del 1941, sul tragico fronte greco-albanese, vennero perduti 102.000 nostri uomini, tra morti, feriti, congelati e dispersi.



Bari, Sacrario Militare Caduti Oltremare

Il vasto parco profuma di erba tagliata come all'inizio di ogni primavera. Il prato, verde e brillante, è punteggiato da mille piccole stelle gialle: annunciano il risveglio della vita dopo il lungo sonno invernale. Il Sacrario Militare Caduti Oltremare è dolcemente baciato dal sole ed è rivolto verso la terra d'Albania, da dove sono stati riportati a casa i soldati italiani. Sono i combattenti d'Oltre Mare, tornati in Patria dopo la dismissione dei tanti cimiteri di guerra. Tornano finalmente in patria, custoditi nella pace del sonno eterno nella loro terra. Provengono dai Balcani, dall'Africa e dalle coste del Mediterraneo. Un'ampia scalinata centrale conduce al piano rialzato. Il monumento è imponente, in pietra

di Trani. Dopo Redipuglia, è il secondo sacrario italiano per dimensioni. Le lettere di bronzo spiccano contro il marmo bianco:

34.461 Caduti Identificati

40.389 Caduti non Identificati

4 Decorati Ordine Militare d'Italia

192 Decorati Medaglia d'oro

334 Decorati Medaglia d'argento

629 Decorati Medaglia di bronzo

624 Croce al Valor Militare

Et nomen cum sanguine pro Patria dedimus

Insieme col sangue anche il nome dedicammo alla Patria